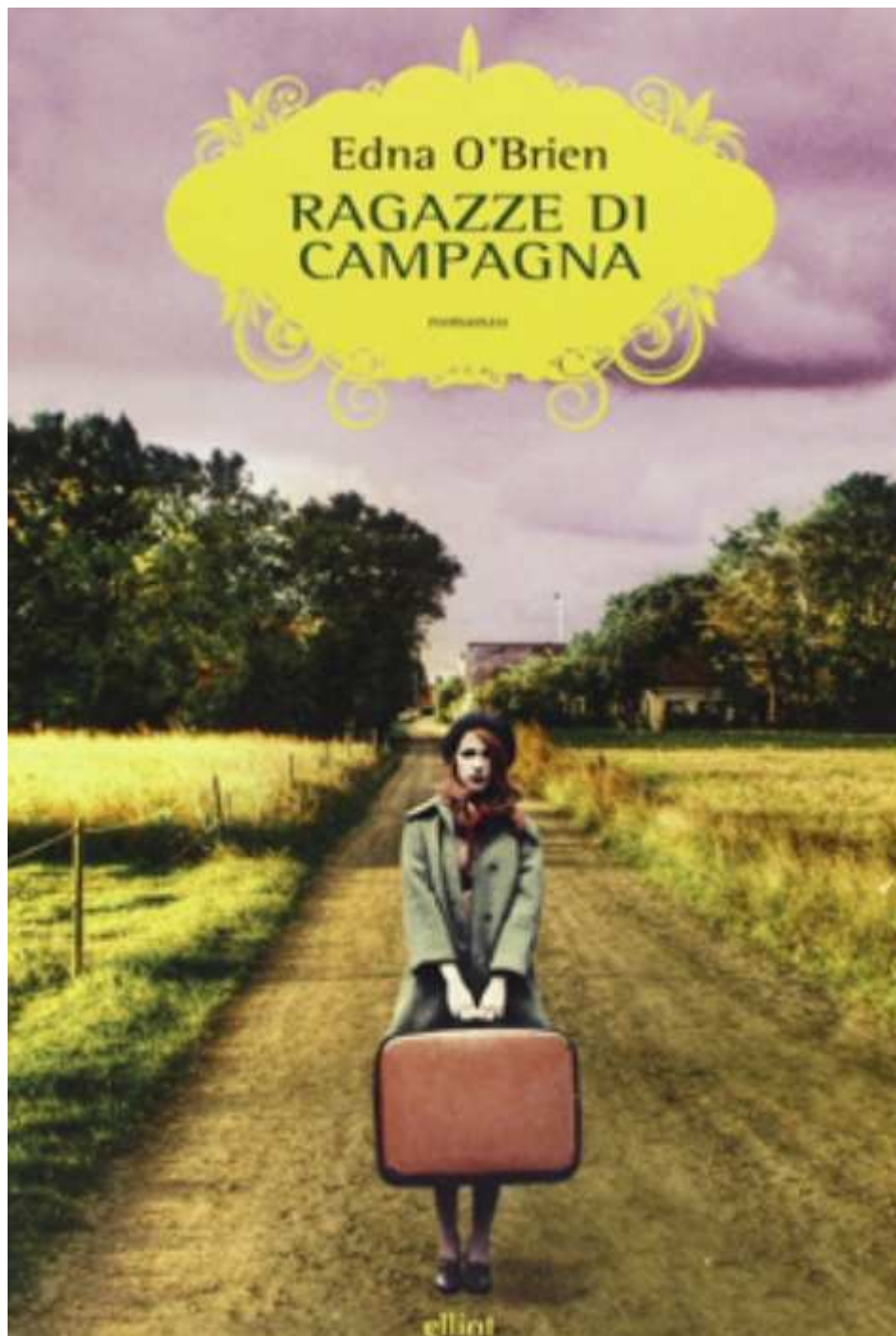


Edna O'Brien
**RAGAZZE DI
CAMPAGNA**

romanzo

elliott



Edna O'Brien Biografia



Romanziere, drammaturga e poetessa irlandese, nasce a Tuamgraney, un villaggio nell'ovest dell'Irlanda, il 15 dicembre 1930 in una famiglia dalle forti radici cattoliche e, come le protagoniste del suo romanzo d'esordio, compie i suoi studi presso le suore. Lascia l'Irlanda negli anni Cinquanta per trasferirsi a Londra, dove vive ancora oggi. Nel 1950 prende la licenza di farmacista e nel 1954 si sposa, nonostante il parere contrario dei suoi, con Ernest Gébler (1914-1998), scrittore e membro del gruppo di artisti che va sotto il nome di Aosdána, dal quale divorzia nel 1964 dopo essersi trasferita a Londra e aver avuto due figli, Carlo e Sasha.

Se in Irlanda si era formata leggendo autori come Tolstòj, Thackeray, e Francis Scott Fitzgerald, a Londra, dove ha vissuto nella periferia sud-ovest, scopre James Joyce attraverso un libro di

T.S. Eliot e leggendo, *"A Portrait of the Artist as a Young Man"* capisce che può diventare una scrittrice di matrice autobiografica, ma con esplorazioni dell'universo interiore femminile che vanno oltre la persona singola.

Il suo primo romanzo *"Ragazze di campagna"* (1960), primo capitolo di una trilogia che comprende *"La ragazza sola"* (Rizzoli, 1963) e *"Ragazze nella felicità coniugale"* (E/O, 1990), alla sua pubblicazione suscitò reazioni di sdegno e condanna che andarono ben oltre le intenzioni di una sconosciuta autrice poco più che ventenne: il libro fu bruciato sul sagrato delle chiese e messo all'indice per aver raccontato, per la prima volta con sincerità e in maniera esplicita, il desiderio di una nuova generazione di donne che rivendicava il diritto di poter vivere e parlare liberamente della propria sessualità.

Il successivo romanzo *"A Pagan Place"* (1970) parla di come si vive l'infanzia in una città che reprime l'infanzia stessa. L'opera suscita un'ulteriore disapprovazione della famiglia di origine, in particolare della madre, la cui reazione negativa alla carriera letteraria della figlia, pur creando nella O'Brien dubbi e problemi, la incita ad accettare nuove sfide e ad approfondire il lavoro di ricerca.

Nel 1981, scrive per il teatro *"Virginia"* (su Virginia Woolf), un'opera andata in scena prima in Canada e poi all'Haymarket Theatre di Londra, con l'eccellente interpretazione di Maggie Smith. Altri lavori della O'Brien includono una biografia di Joyce (1999) e *"Byron in Love"* (2009), su Lord Byron.

"House of Splendid Isolation" (1994) è invece un romanzo sull'Irish National Liberation Army, nel quale l'autrice si allontana dai consueti temi femministi, ai quali ritorna poi con *"Down by the River"* (1996), storia di una ragazzina violentata e costretta ad abortire, seguito da *"In the Forest"* (2002), storia vera di uno schizofrenico che uccide una donna, il suo bambino di tre anni e un prete.

Considerata la Gran Dama della letteratura irlandese, nella sua lunga carriera Edna O'Brien ha ottenuto i maggiori premi letterari, a partire dal Kingsley Amis Award per *"Ragazze di campagna"*. È membro onorario dell'American Academy of Arts and Letters.

In Italia nel 2013 è uscita per le edizioni Elliot l'autobiografia *"Country Girl"* (2012). Sempre per Elliot è di prossima pubblicazione la biografia *"Byron in Love"* (2009).

Ragazze di campagna (1960)

Trama

Caitheleen e Baba sono due adolescenti irlandesi, legate da un'amicizia profonda al di là dei dispettucci, delle piccole e grandi prevaricazioni, delle gelosie. Le due ragazze sognano una vita che offra loro opportunità e agi impensabili nel loro piccolo paese d'origine. Dopo la morte tragica della mamma, Caitheleen desidera sempre di più allontanarsi dalla casa paterna anche per sfuggire alla convivenza con il genitore alcolizzato e violento. L'occasione le si presenta con la vincita d'una borsa di studio che la condurrà insieme con Baba in un collegio di monache. Allontanarsi dai luoghi in cui la presenza della madre è ancora così viva è doloroso, ma necessario: le due ragazze cominciano in questo modo il loro viaggio verso l'età adulta. La fuga dal collegio e l'approdo a Dublino sono una tappa successiva. L'amore per un ambiguo uomo sposato coglie Caitheleen del tutto impreparata, mentre Baba sembra agire con maggiore spregiudicatezza.

Insieme sfideranno ogni tristezza, sempre perdendo, come in ogni grande vita che si rispetti.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 10 febbraio 2014

Flavia: "Ragazze di campagna" di Edna O'Brien mi ha ben colpito in quanto ho letto una storia che, pur romanzata, è quella di una vita plausibile nel periodo e nei luoghi in cui è ambientata. Gli episodi raccontati sono stati scelti con attenzione ed in modo proficuo per la ricostruzione della vita di Caithleen. La scrittura è volutamente semplice, ma è comunque presente una certa precisione nella scelta delle parole, senza forzature stilistiche; la scrittrice riesce, così, a descrivere con i giusti termini i sentimenti dei personaggi del romanzo ed a permetterci di immedesimarci negli episodi scelti oculatamente. Tutto il libro è, a mio parere, permeato da un forte senso di malinconia e da un'infinita tristezza che accompagna la fatica di vivere della giovane irlandese. Non ho, invece, apprezzato la scelta del titolo che trovo banale.

Antonella: Narrazione semplice e coinvolgente, ben particolareggiata ma mai in modo eccessivo o noioso. Da subito sono entrata nella storia, accanto a Caithleen, nella sua grande casa disordinata e un po' sporca e ho percepito l'odore dei cavoli cotti, del mangime per gli animali, dell'alito alcolico del padre; ho immaginato i bellissimi paesaggi dell'Irlanda "le case di pietra in lontananza, i prati verdissimi e pieni di pace", le campanule, i lillà e i fiorellini di un azzurro intenso come quello del cielo. E mi sono sentita coinvolta dalla strana amicizia tra due ragazze così diverse eppure bisognose l'una dell'altra, legate dalla voglia e dal sogno di libertà che in quel contesto storico e sociale era ancora una chimera per la maggior parte delle donne. Libertà dagli schemi familiari, libertà nell'amore, nell'esprimere la propria sensualità e sessualità trasgredendo gli insegnamenti della famiglia e della rigida educazione cattolica irlandese.

Una bella storia di due bambine che, facendosi strada tra le ipocrisie e le contraddizioni degli adulti, diventano adolescenti e donne.

Raccontato con freschezza ma profondità il romanzo mette a nudo le anime delle protagoniste e descrive con sensibilità i loro sentimenti più intimi, il desiderio di crescere e di essere indipendenti, la ricerca di una propria identità, il conflitto tra la voglia e la paura di lasciarsi alle spalle i ricordi e le certezze dell'infanzia e di abbandonare persone e luoghi cari.

Paola: Sono d'accordo quando si dice che questo libro è un libro "fatale". Cioè che ha qualcosa di predestinato e di necessario.

Uscì nel 1960 e scatenò un grande scandalo, "scandalo" in quanto si parlava in modo molto esplicito di sesso, ancor più riprovevole perché a parlarne erano ragazze molto giovani. Addirittura, c'è la descrizione di un nudo maschile che descrive anatomicamente il partner, più vecchio di lei e sposato, ma il tutto con un linguaggio assolutamente ineguagliabile per stile e leggerezza.

Il linguaggio di questo libro è infatti per me raro e insuperabile, semplice all'apparenza, ma sempre alto nella sua scorrevolezza, mutevolezza e sensibilità. Tutto scorre, senza mai fermarsi, con un linguaggio liquido e sempre mutevole. Anche oggi, a distanza di mezzo secolo, il testo continua a mostrare freschezza narrativa, verità e sincerità nell'aver saputo raccontare i desideri di una generazione soffocata dai tabù e dai preconcetti che rivendicava esplicitamente di poter parlare e vivere liberamente la propria sensualità.

Il racconto della O'Brien si può definire un libro di formazione, così autentico da suscitare un tale sdegno che lo portò persino a essere bruciato sul sagrato delle chiese e messo all'indice, andando senz'altro ben al di là delle intenzioni dell'autrice, appena trentenne e sconosciuta..

Il romanzo è costellato di frasi altamente poetiche, fresche e immediate da restare per sempre nella memoria di chi lo legge: «Il campo era infestato di erbacce spinose ... Al di sotto il terreno era punteggiato di milioni di minuscoli fiori selvatici: piccole spruzzate di blu, bianco e viola come canzoncine innocenti che sgorgavano dalla terra. Com'erano belli e segreti e preziosi quei fiori, celati laggiù sotto le spine e le felci appena spuntate ... Passai il mazzo di lillà da un braccio all'altro e sbucaì sulla strada.» Forti contrasti tra pensiero poetico, sogno e realtà.

Il testo è fortemente autobiografico, è il racconto della vita della stessa Edna nel racconto di Caithleen, la protagonista; il racconto dei drammi e delle tragedie della sua adolescenza rurale, con un padre depresso, alcolizzato e violento e una madre succube e spaventata tanto da abbandonare la casa per trovare rifugio e aiuto altrove, trovando invece la morte in un incidente senza risposte che tormenterà per sempre la vita di Caithleen. La quale andrà subito dopo in un collegio di suore con l'amica tanto amata, anche se molto diversa per formazione,

educazione e carattere, Baba, che con lei penserà di trovare la libertà al di fuori di quell'ambiente così soffocante e rigido.

Dopo essere state espulse dal collegio, le due ragazze partiranno per Dublino dove però dovranno affrontare durissime prove di vita.

Romanzo meraviglioso, ancora oggi interessantissimo anche in riferimento agli anni in cui è stato scritto, anni di contestazione, di lotte e di grandi cambiamenti per l'emancipazione femminile.

Luciana: Con questo rientro vi siete ritrovate con la conosciuta, e recidiva, "bastian contrario"!

Premessa che chiarisce subito quale sia la mia breve (spero rispettosa) opinione sull'opera giovanile di Edna O'Brien nella quale non ravviso particolari premesse su quella che risulta essere stata la sua notevole evoluzione letteraria, sociale e umana.

Racconto triste e irritante (alcune volte) di vite agresti, povere e complicate che, per luoghi e usanze troppo lontane dal mio e nostro leggendario 1960, non è riuscito a suscitare in me un concreto piacere di lettura. Adolescenti scialbe ma strambe, un inesplicabile Mr. Gentleman, un contorno di comprimari rabbiati da profili banali, sentimenti annessi di amicizia e di amore; alla fine il personaggio più definito e comprensibile lo trovi nel padre di Caithleen, violento, reo della rovina economica, solerte ubriacone che alla morte della moglie si affranca temporaneamente dal vizio rimettendosi pure nel trascurato ruolo di padre.

In una recensione trovata durante la lettura del libro, parla di Edna O'Brien come di uno dei maggiori autori del nostro tempo: Philip Roth. La paragona a Colette, ci enumera i famosi personaggi frequentati nei momenti della sua fama.

E, davanti a un'inadente curiosità, e per cancellare la mia (attuale) sconsiderata opinione mi leggerò con solerzia il suo recente autobiografico "*Country Girl*".

Al momento mi sento colpevole dell'inabilità di andare oltre un immediato e istintivo giudizio, e per questo ascolterò attentamente le altre voci.

Con l'aggiunta di altra curiosità: ne preistorici anni Sessanta anche nella nostra "non cattolicissima" Italia un testo simile sarebbe stato messo al bando?? In quell'anno ero anch'io una ragazza di campagna, a stima dell'età di E.O.B., ma non ricordo boicottaggi religiosi né preclusioni calviniste nel mio vivere tra Besozzo e Varese.

Grazie di avermi rivolta, Luciana.

Barbara B.: Il primo romanzo di Edna O'Brien, scrittrice, drammaturga e poetessa irlandese classe 1930 fu pubblicato per la prima volta nel 1960 in Irlanda e suscitò da subito reazioni negative fino ad essere bruciato sui sagrati delle chiese e messo all'indice. Feltrinelli lo portò in Italia un anno dopo e anche nel nostro paese suscitò un certo scandalo. Era d'altra parte il periodo in cui canzoni come "Dio è morto" venivano proibite e versi memorabili dei cantautori trasformati in banali frasette per non urtare i benpensanti.

Leggere questo romanzo nel 2014 desta interesse, ma non certo scandalo, in quanto le scene "incriminate" fanno oggi sorridere e suscitano tenerezza: sono passati cinquant'anni e i costumi hanno subito una rivoluzione, anche in conseguenza delle lotte per l'emancipazione femminile, condotte tra le altre anche dalla stessa O'Brien.

Venendo alla storia il pregio del romanzo, che è leggero e scorrevole, sta in una poetica del quotidiano, delle piccole cose, che regalano stralci di colore, di emozione e di serenità nella triste situazione di un'Irlanda contadina grigia e povera.

«Il sole non si era ancora levato e il prato era cosperso di margherite ancora addormentate. La rugiada era dappertutto. Una bruma ondeggiante e delicata sfiorava ogni cosa: l'erba sotto la mia finestra, la siepe tutt'intorno, il fil di ferro arrugginito lungo lo steccato e il grande prato giù in fondo; e le foglie e le piante sprofondavano in quella foschia, tanto che gli alberi parevano irreali, come fossero in un sogno. I nontiscordardimé, che erano spuntati lungo un lato della siepe, erano circondati da piccole aureole d'acqua che scintillavano come l'argento. Tutto era quieto, perfettamente immobile. Dalla montagna bluastro, in lontananza, si levava del fumo. La giornata sarebbe stata molto calda» (pag. 9).

Ecco il mondo della protagonista Caithleen, un'adolescente alter ego dell'autrice con cui condivide alcuni aspetti biografici. Vive in una umile casa ipotecata con Hickey, il fattore, uomo semplice e protettivo nei suoi confronti. Il padre è sempre ubriaco e violento e la madre si trova in evidente difficoltà. La svolta avviene in seguito ad un incidente in barca in cui quest'ultima perde la vita. Nel suo dolore muto e in gran parte inespresso ha accanto la cara amica Baba e la sua famiglia. Baba ha un carattere deciso ma bisbetico, comportamenti

meschini e si dimostra sempre pronta a farla sentire inferiore per le differenze culturali e sociali: lei infatti è figlia del veterinario Brennan e di Martha, donna bellissima che passa le serate nei night. I personaggi sono in genere uomini e donne malinconici, rabbiosi e soli, che nel corso del romanzo sveleranno con il proprio comportamento e le proprie azioni, una parte delle sofferenze più o meno segrete di cui sono portatori.

Cat per l'appunto è innamorata di un uomo sposato, il signor Gentlemen (un nome non certo casuale), la cui presenza domina l'intera vicenda e con cui vive un rapporto fatto di attese e brevi momenti. Romanzo d'amore quindi, ma soprattutto di formazione e di un'amicizia che a tratti sembra un rapporto di sudditanza dell'una nei confronti dell'altra.

Cat e Baba scappano due volte: prima credono di avere un futuro studiando al convento di suore e dopo lo cercano fuggendo in città, dove sperano in un'esistenza migliore, indipendente e libera. Al termine della lettura forti rimangono nel lettore le descrizioni e gli elementi semplici della società contadina, che assurgono a veri e propri oggetti magici. Uno di essi è il pollo, che ritorna ciclicamente in varie forme (uovo o gallina): all'inizio è una coscia stracotta mangiata di nascosto e alla fine diventa sapore di ricordo.

«La gallina morta mi fece tornare in mente le cene della domenica, a casa mia. Hickey tirava il collo a una gallina, il sabato mattina, e la lasciava appesa fuori dalla porta di dietro» (pag.185).

Realistica e concreta anche la parte dedicata alla situazione del collegio, con la severità maligna delle suore che spinge alla ribellione e un ambiente cupo e triste. A mio parere la cifra delle sensazioni di questa lettura è ben racchiusa in una frase, che deriva proprio dal vissuto di Cat presso le suore: «La sporcizia può essere confortante e accogliente in un luogo sconosciuto» (pag. 100).

Maria Luisa: Si respira un greve senso di mestizia e di abbandono negli spazi che furono sacri alla cristianità celtico-monastica, nell'età d'oro dell'Irlanda. La penna della scrittrice crea immagini di una dura, cruda realtà, costruisce l'immobile paesaggio campestre attraverso le percezioni e le sensazioni di un'adolescente. La giovane voce narrante, con un sommesso, a tratti timido, ma efficace e puntuale dialogo interiore, divaga da un membro della famiglia a quello della piccola, isolata, quasi segregata comunità.

Nel tragitto da casa a scuola si dipana tutto il vissuto degli angusti luoghi: la vecchia fattoria di famiglia gravemente ipotecata, che il padre ha mandato in rovina a causa del suo distorto rapporto con l'alcool, la mamma, succube del marito, Hickey, il generoso amico e fidato collaboratore che bada al lavoro dei campi e agli animali con il padre, Bull's Eye, il cane fedele, Jack Holland, il cui bar non brilla per ordine e pulizia, il signor Gentleman, la cui moglie soffre di nervi, e Baba, la sua migliore amica, ma anche la persona che Kate teme maggiormente.

La voce materna, amorosa ed educante si insinua costantemente nel flusso della sua coscienza. Sono immagini vivide di lei che nel secchio del latte mette a mollo i suoi calli, di lei che dice che il rumore dell'acqua della sua vecchia casa non la lasciava dormire e la rendeva nervosa, di lei che subiva le percosse del marito ubriaco. La fanciulla si riscalda al pensiero delle sue parole, si sente protetta, ma le sue emozioni sono già presaghe di un funesto destino imminente. La genitrice non farà più ritorno dalla sua visita a Tintrim, dove suo padre e sua sorella zitella ancora vivono in una casetta di sassi con l'edera sui muri. Così Kate rimane precocemente orfana e sola, senza che la madre abbia saputo della borsa di studio. L'evento nefasto diventa la chiave di volta al cambiamento, cesura con il passato.

I Brennan sono ora la sua famiglia. Kate, lucidamente, ne osserva i vizi e le virtù: il veterinario che corre indefessamente da una fattoria all'altra ad assistere scrofe, vitelle, cavalle partorienti e altro e a cui piacerebbe che i famigliari fossero gentili e bravi come Kate, Martha, «una donna moderna», secondo i paesani, una ex ballerina classica troppo bella e fredda per essere materna, desiderosa di ammirazione e di alcol, spesso annoiata e inconcludente.

Il suo rapporto con Baba, carina e maliziosa, ironica e disfattista, che non va per nulla bene a scuola, ma «in fatto di chiacchiere è molto arguta e intelligente», è problematico. La giovane si lascia spesso manipolare dall'amica i cui comportamenti sono autodistruttivi, come quando, al convento, si lascia convincere a scrivere il brutto biglietto che le farà espellere con infamia e vergogna. A Baba basta ottenere ciò che vuole, e non appena ha raggiunto il suo scopo, lo stesso perde subito valore, come per l'anello della mamma dell'amica, che viene subito dimenticato e regalato, dopo averlo ottenuto con tanta insistenza.

Non è soltanto una storia di amicizia, ma pure il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza e la figura del Sig. Gentleman è come un filo rosso che collega tutti i delicati passaggi evolutivi della giovane. La relazione con il maturo francese, distinto avvocato di Dublino, i cui contorni sono sfumati e fumosi: faccia triste, distante, altezzoso, faccia stanca, spenta, tenero a tratti e

subito dopo sfuggente, non avrà la conclusione sperata. Per la gran parte tutto si snoda nelle fantasie del desiderio e nell'attesa, se si eccettuano alcuni brevi incontri, qualche carezza e qualche bacio. Il sig. G. « ...un'ombra rispetto a tutti loro...», « ...Eppure era quell'ombra che io desideravo con tutta me stessa». L'attesa sotto la pioggia a tratti di Dublino, su una banchina del Liffey viene disattesa, il cappellino bianco con le piume è ora fradicio, come se fosse intriso delle sue lacrime, e, nel suo avvillimento, la giovane si lascia consolare da una tazza di tè.

Il tema della fuga è il tessuto connettivo del romanzo e il convento non soddisfa certamente le aspettative del cambiamento e del desiderio. La mano di suor Margaret è gelida, l'edificio di pietra grigio con centinaia di finestrelle quadrate senza tendine rappresenta una miriade di occhi spianti. L'orologio d'argento da uomo della suora allude a una femminilità castrata, un eros inibito. Tutto è pulitissimo, spaventosamente lindo e organizzato: è forse il simbolo di una creatività negata? La regola vige sovrana dappertutto, nel dormitorio, nel parlatorio, nel refettorio. Modestia, nello spogliarsi e vestirsi, obbedienza, passo felpato che ti arriva dietro le spalle incombono sulle due giovani vite. E poi in ginocchio alla messa della mattina e... silenzio, ancora silenzio e gelo. Mi sono sentita di nuovo sprofondare nei miei lontani anni di collegio. Il Dio d'amore ridotto a giudice implacabile e onnipotente, la creatività e l'immaginazione ingessate e ingabbiate, la libertà ridotta a obbedienza cieca, il corpo da dono e bellezza divina a oggetto, strumento di peccato e... nostalgia, tanta nostalgia di casa.

Barbara C.: La trama è inconsistente e poco originale. Ho trovato la narrazione statica con una storia piatta che non decolla.

Non mi aspettavo un romanzo d'azione, ma non lo definirei neanche di sentimenti (che non vengono mai approfonditi), piuttosto di stati d'animo talvolta impalpabili. La storia è inconcludente e le personalità dei personaggi sono vagamente tratteggiate. La prosa è fin troppo scorrevole e semplice.

La società irlandese viene dipinta in questa dimensione rurale costernata da personaggi tristi, mediocri come per esempio i genitori di Baba, il papà di Caithleen, Mr. Gentleman e la sua signora depressa.

Il male di questa società viene dunque sfiorato e al lettore non è dato di capire le motivazioni se non fosse per conoscenze personali.

E' un libro sull'amicizia? Baba è impertinente, maleducata senza valori. Mi è parso più un rapporto di subordinazione, convenienza e timore.

E' un libro sull'amore? E' amore tra Caithleen e Mr. Gentleman? Pedofilia? Tradimento coniugale?

E' un libro di occasioni perse come la borsa di studio di Caithleen, la casa ipotecata e matrimoni falliti.

I personaggi sono passivi, vittime di se stessi, distrutti dall'incapacità di reagire. E di che è la colpa di questo sfacelo? Della chiesa cattolica? Per tutta la lettura pervade questo senso d'indolenza e malinconia alleggerito ogni tanto dalle descrizioni bucoliche in cui spesso la protagonista si riconosce.

Non trovo che la scrittrice abbia ben delineato l'universo femminile ma riconosco il merito di avere scritto un libro, se pur di denuncia, mai scaduto nella volgarità.

E' stato scritto in tre mesi e quando la scrittrice aveva vent'anni: si vede!

Giovanna: Anch'io ho fatto tre anni di collegio, sulla riviera ligure, dalla quinta elementare alla seconda media. Ricordo frasi quali: "Prega prega così il signore ti chiama e diventerai suora...". Mi facevano paura. Ricordo la discriminazione sociale tra le suore ricche, che avevano portato la dote al convento, e le suore povere costrette a umili lavori; ricordo l'odore e il sapore del latte bollito che mi faceva venire la nausea (infatti sono allergica). Un libro semplice che ho letto volentieri. Solo a tratti ho trovato il personaggio di Baba disturbante.

Wanna: Caithleen non era invidiosa, aveva capito che al mondo ognuno deve stare al suo posto. Poi Caithleen deve finire la scuola, ha vinto una borsa di studio. Mi sono rivista adolescente in quegli anni.

Barbara L.: Ho letto con grande piacere questo romanzo, scritto bene e molto coinvolgente, che narra la storia della giovane Caithleen, partita dalle campagne irlandesi per approdare nella scintillante e viva Dublino, accompagnata dall'inseparabile amica di avventure Baba. La vita di Caithleen viene segnata da eventi importanti, quali la morte improvvisa dell'amata mamma, che la viziava con " quel suo darle sempre leccornie", il burrascoso e assente rapporto con il padre violento e alcolizzato, l'amicizia con Baba, l'amica tanto diversa da lei,

maliziosa e spudorata. E poi ancora l'esperienza nel collegio di suore, la scoperta del sesso e dell'amore, infine la fuga e l'inizio di una nuova vita per Caithleen e Baba, le due piccole donne alla ricerca della libertà. La prima sognatrice e romantica, la seconda spregiudicata, sfrontata e caparbia, caratteri opposti tra loro, ma si sa che gli opposti si attraggono.

Nel romanzo si colgono tutte le sfumature interiori ed esteriori, traspaiono i sentimenti, i colori dei paesaggi sono ben delineati e dalle parole dell'autrice emerge tutta la bellezza dell'Irlanda. Anche i profumi hanno un ruolo fondamentale. Tutto, infatti, è caratterizzato da un profumo o un odore: il collegio sapeva di cavolo, dalla cucina della mamma giungeva odore di pancetta fritta, da quella dei Gentleman odore e sfrigolio di arrosto.

Come lettrice sono stata molto coinvolta da questa storia tanto semplice, caratterizzata dal desiderio di libertà, di cambiamento, di evasione da parte della protagonista, che non si lascia intimidire dalle difficoltà quotidiane. Caithleen lascia per sempre le solitarie campagne irlandesi per sbarcare a Dublino, città fatata e luccicante, piena di luci, facce e traffico, in cui ritrova la felicità.

Il tema del libro è chiaro: la rivendicazione delle donne di avere il diritto di esprimere se stesse, i propri pensieri, i desideri, le voglie anche in fatto di sesso e amore. E' per questo motivo che appena uscito negli anni '60 il romanzo, autobiografico e dedicato alla madre, suscitò scandalo. Era il periodo delle lotte e delle rivoluzioni femministe per affermare l'emancipazione della donna.

L'unico punto che non mi ha entusiasmato è stato il finale un po' sbrigativo e scontato, ma nel complesso un ottimo romanzo.

Marilena: "*Ragazze di campagna*" è un'opera prima scritta in soli tre mesi che, con stile acerbo e irruente, preannuncia la direzione della narrativa futura di Edna O'Brien

Il 1960 è l'inizio di un'epoca di grandi cambiamenti e anche la campagna irlandese non sfugge: la sfrontata e più ricca Baba e la sua amica Caithleen, figlia di un agricoltore ubriacone e di una madre mite che morirà annegata durante una traversata in barca per sfuggire alle ire del marito, sognano di lasciare l'arretrato villaggio per conquistare la città. Dovranno però passare entrambe attraverso la rigida disciplina di un collegio di monache, che lasceranno con un espediente, per arrivare alla tanto agognata Dublino, dove la vita sarà ben diversa da come l'avevano immaginata.

Strutturato in tre parti distinte, il villaggio, il collegio, la città, il racconto ha una sua innegabile freschezza.

I personaggi sono vividi e credibili, il conflitto adolescenziale tra le due ragazze ben rappresentato, il gelido ordine del collegio riporta alla mente di chi l'ha conosciuto, o solo sfiorato, sensazioni note e odori tanto repellenti da essere indimenticabili, il disordine della città non riserverà loro solo amori ed emozioni ma anche dolorose esperienze che le porteranno a scegliere vie diverse.

Il paesaggio irlandese, erica, morene, siepi, case cadenti, agricoltura povera, animali da cortile, accompagna l'itinerario di formazione delle due ragazze introducendo note di poesia.

Il cibo è un'ossessione, scarso al villaggio e pessimo in collegio, abbondante nelle case dei ricchi e nelle feste comandate.

Le due adolescenti aspettano l'amore con diverso atteggiamento ma uguale tensione.

E' forse questa la parte più riuscita del libro. Questo aspettare che qualcuno, educato sano benestante, non importa se giovane o in età matura, ti prenda tra le braccia e ti porti lontano dalla miseria e dalle privazioni.

Gli elementi di denuncia sociale e religiosa che tanto hanno scandalizzato la cattolica Irlanda degli anni Sessanta ci appaiono oggi trascurabili e forse superati, ma se le più anziane di noi ripensano a episodi della loro prima giovinezza non possono che trovare delle analogie tra la cattolica Irlanda e la cattolica Italia. Le giovani donne saranno mogli e madri, il lavoro è casa da uomini, non importa se non studi tanto ti sposerai... e via di questo passo.

E Caithleen e Baba ti diventano immediatamente simpatiche: sono due che, pur tra mille goffaggini e insicurezze, tentano, non senza una certa allegria, di conquistare una vita autonoma e migliore.

Simona: Il libro racconta il rapporto tra due ragazze, che dal paese approdano insieme in città.

Sono due adolescenti molto diverse. Cate è una ragazzina di umili origini, con un padre alcolizzato che spende i soldi nelle scommesse, la mamma una povera donna che ha spesso gli occhi arrossati dal pianto ed il fratello più interessato alle gonnelle che a quanto accade in

famiglia. La loro casa rispecchia il degrado del loro vivere, molte cose non funzionano e rimarranno non funzionanti a lungo, con gran divertimento delle amiche, specie Baba.

Baba invece è figlia del veterinario del paese, figura poco rilevante e significativa, e di Martha, la donna più bella che Cate abbia mai visto, ex-ballerina che ha lasciato la carriera per dedicarsi alla famiglia, ma con scarse soddisfazioni, dato che ora pare più dedita all'alcol che al menage familiare. Baba schernisce spesso Cate, cerca in ogni modo di metterla in difficoltà e Baba, senza malizia, cade ogni volta nei suoi tranelli.

Il racconto prosegue con la mamma di Cate che, per cercare un po' di sollievo a questa disperazione, decide di tornare al calore della sua famiglia di origine, che vive su un isolotto nel mezzo di un lago ed hanno solo una bagnarola per passare da una sponda all'altra. Sarà in una di queste traversate che la madre di Cate troverà la morte. La descrizione di questo incidente e delle sue conseguenze sulle persone, la disperazione di Cate, le reazioni degli altri, sono stati un momento in cui la narrazione ha preso più colore e coinvolgimento, il dolore e la disperazione sono risultati palpabili e percepibili.

Cate è terrorizzata all'idea di dover tornare a vivere col padre e sarà il padre di Baba a venire in suo soccorso, dicendo con un tono che pare non permettere repliche, che da lì in avanti si sarebbe trasferita nella loro casa. Baba cerca di continuare con il suo atteggiamento di sopraffazione verso Cate, ma Martha invece pare volerla proteggere. Le due ragazze vanno in convento, per studiare, Cate perché ha vinto una borsa di studio, Baba perché i suoi pagano la retta. Anche nel collegio, Cate avrà una cara amica, mentre Baba sarà più isolata e mostrerà ancora la sua invidia e gelosia verso la povera l'amica.

Nel frattempo Cate ha un segreto: l'amore per il sig. Gentleman, le cui intenzioni non vengono mai definite chiaramente, mantenendo sempre una certa ambiguità, almeno fino verso la fine del romanzo.

La storia procede, le ragazze fuggono piene di speranze verso la città, dove inizieranno una vita più dissoluta, seppur Cate cercando sempre un compromesso tra dovere e piacere, lavorando di giorno e poi la sera divertendosi. Baba invece, più disinibita, si lascia andare al divertimento, incurante della sua polmonite, per cui uscirà di scena.

Il racconto procede senza troppi colpi di scena, le descrizioni sono non particolarmente curate ed anche il linguaggio è semplice, seppur la lettura proceda rapida. Le pagine si susseguono nell'attesa che accada qualcosa, che ci sia una svolta, ma in realtà non accade nulla. I personaggi sono descritti ma approfondendo poco il loro modo di essere, le loro emozioni e riflessioni. Intrigante la vicenda con il sig. Gentleman per la lentezza con cui il tutto si svolge. Inizialmente, leggendo le recensioni, credevo ad un romanzo più osé, in realtà sorprende quanto la sessualità sia presente solo sullo sfondo, allusa, mai agita, ma nonostante questo il testo è stato bruciato, essendo stato ritenuto scandaloso dando la misura del conservatorismo e della chiusura data dal cattolicesimo. Letto nel nostro tempo pare un semplice romanzo d'amore, il che ci fa riflettere su quanto la sensibilità, la tolleranza, i valori siano figli del loro tempo e forse per poterlo apprezzare non si può prescindere dal considerare l'aspetto storico e culturale dell'autrice.